



GMPE 1995

NUMERO 14



GRUPPO
MINERALOGICO
EUGANEO

STAMPE

NOTIZIARIO N. 14

OTTOBRE 1995

RIUNIONI: il primo venerdì del mese alle ore 21.00 presso i locali della C.L.A.C. via Cornaro 1/b, Padova. Tel. 8070465

VENERDI' 3 NOVEMBRE 1995 ORE 21.00
ELEZIONE DEL NUOVO CONSIGLIO DIRETTIVO

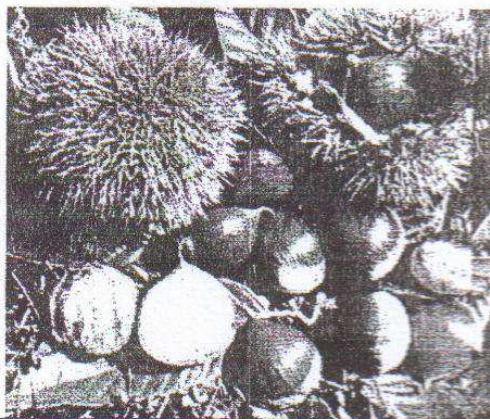
VENERDI' 3 NOVEMBRE ore 21.00 PRESSO LA C.L.A.C.

CASTAGNATA e LOTTERIA

CON BELLISSIMI PREMI VINO E CALDARROSTE



TUTTI I SOCI
E GLI AMICI
SONO INVITATI



I CALANCHI

I CALANCHI sono un esempio delle tante manifestazioni dell'azione delle acque dilavanti.

Si sviluppano in rocce a componente argillosa e marnosa ma con rilevanti percentuali di silt e sabbia, tali quindi da comportarsi come rocce impermeabili e contemporaneamente consentire lo sviluppo e il mantenimento di creste aguzze e ripide.



Calanchi nell'Appennino toscano

In questo tipo di terreno, con gli strati sedimentari molto inclinati, con esposizione meridionale dove il terreno è più sottile e la vegetazione è scarsa e prevalentemente erbacea, le acque dilavanti scavano solchi profondi che lo riducono in tante creste quasi sempre frastagliate e disposte in senso radiale o parallele.



"Lame di coltello" presso Certaldo

Nelle catene montuose si formano pertanto delle valli asimmetriche con versanti meridionali più corti e pendenti rispetto a quelli settentrionali.

Su sedimenti prevalentemente argillosi si formano dossi arrotondati come le cupole di argilla che in Toscana vengono chiamate BIANCANE.

Se le acque selvagge passano attraverso strati protettori di sabbia e impregnano i terreni argillosi sottostanti, possono rigonfiarli e sfaldarli provocando frane. Si formano così i ripidi pendii chiamati BALZE come quelle di Volterra.



"Balze" a Volterra



"Bad Lands" in California

Negli Stati Uniti, data la loro forma tormentata che li rende impercorribili, sono chiamati BAD LANDS (terre cattive).

I calanchi si trovano lungo il versante padano dell'Appennino e in alcune zone della Toscana.

Rhynia

Divisione: PTERIDOPHYTA
Classe: PSILOPHYTA
Ordine: RHYNIALES
Famiglia: RHYNIACEAE

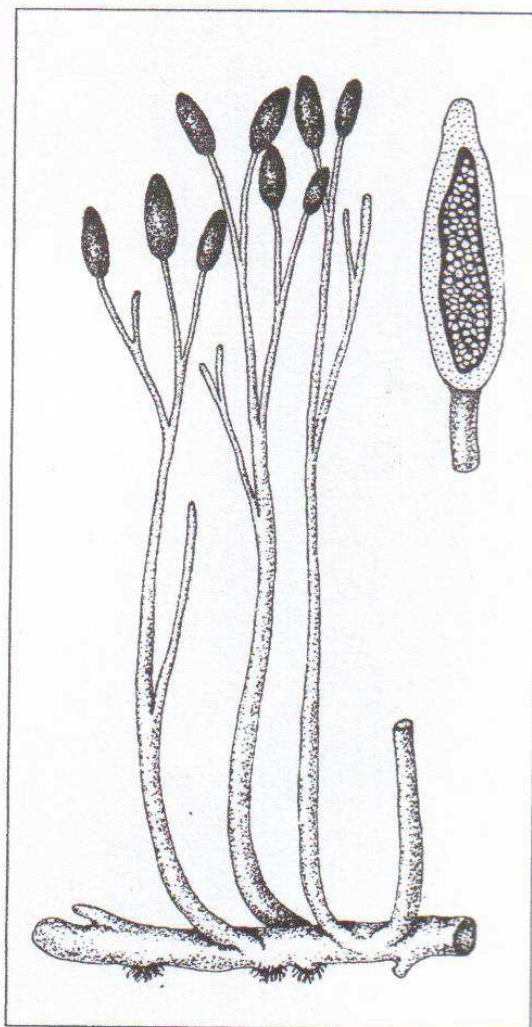
Rhynia rappresenta il genere di Pteridofite più antiche, del quale si conoscono resti fossili del Siluriano superiore e soprattutto del Devoniano. Erano piante largamente diffuse nelle isole Britanniche e nell'Europa centrale, dove formavano attorno agli acquitrini l'unica vegetazione terrestre allora esistente, simile ad un prato. Questo genere si è completamente estinto già nel Devoniano.

Per quanto riguarda la struttura, *Rhynia* possiede solo un fusto allungato e parzialmente interrato, giunchiforme, lungo circa mezzo metro, con fasci vascolari ed epidermide provvista di stomi. Il fusto presenta divisione dicotomica e può terminare in alto con sporangi cilindrici piuttosto grossi.

La pianta è priva sia di vere foglie che di radici; solo alla base dei fusti si notano delle protuberanze che potrebbero far pensare a peli o ad abbozzi di foglie. Non si può ancora parlare di sistema radicale, ma sono tuttavia presenti dei rizoidi con funzione assorbente che talora si ingrossano assumendo più o meno l'aspetto di piccoli bulbi.

L'emersione dall'ambiente liquido è stata possibile solo quando la pianta è riuscita a risolvere il grave problema della regolazione del proprio bilancio idrico. Occorre infatti che la quantità di acqua dispersa dalle foglie non superi mai quella dell'acqua assorbita dalle radici. Ecco perché le primissime piante comparse sulla terraferma, pur sviluppandosi in terreni acquitrinosi, non potevano ancora formare delle vere foglie.

Ricostruzione di una pianta e della sezione longitudinale di uno sporangio di *Rhynia major* del Devoniano medio



INCONTRO MICROMOUNTERS

VENTESIMO NAZIONALE - SETTIMO INTERNAZIONALE

di Corrado Buscaroli

Il raduno avvenuto domenica 17 settembre 1995 a Cremona, dei collezionisti di minerali montati in scatolette del formato micromount, ha superato ogni aspettativa avendo raggiunto il numero di 96 partecipanti. Fra questi la maggioranza era composta di italiani ma erano ben rappresentate anche la Germania (12), la Francia (7), l'Austria (1), la Svizzera (1) e il Marocco (3).

È doveroso ricordare che la prima giornata dedicata allo scambio di minerali micro venne inaugurata a Padova, nel lontano 1976, nei locali dell'Istituto commerciale "A. Gramsci", nell'ambito della giornata di scambio indetta dal Gruppo Mineralogico Euganeo. In quella occasione vi fu la partecipazione di sette od otto collezionisti muniti di microscopio, fra i quali un Milanese e un Aretino.

Molti passi sono stati percorsi in Italia nell'ambito della collezione di minerali micro da quell'esordio. La quantità dei collezionisti è notevolmente aumentata, quasi a raggiungere il livello tedesco; anche la qualità dei campioni è ragguardevolmente migliorata, sia per la bellezza dei minerali, sia per la loro rarità; all'uopo ha contribuito la capillare ricerca effettuata dagli appassionati mineralogisti in Italia ed all'estero. Della ricerca e della identificazione dei minerali ci si può documentare sulle riviste italiane e straniere (*Rivista Mineralogica Italiana*, *The Mineralogical Record*, *Lapis* ecc.). Questa volta mi interessa mettere in evidenza le caratteristiche che fanno del montaggio di un minerale in una scatoletta, un vero micromount.

Dovrebbe essere inutile ricordare che "Micromount" si definisce un piccolo pezzo di roccia, nel quale viene posto in evidenza uno o più minerali, montato da italiani, svizzeri e americani, in una scatoletta delle dimensioni di cm 2,2x2,2, mentre i tedeschi e francesi preferiscono utilizzare scatolette da cm 2,5x2,5.

A Cremona, durante la giornata dedicata allo scambio dei micromounts è d'uso premiare coloro che presentano i migliori campioni di un minerale prescelto. Il 1994 era dedicato alla "Calcite", il 1995 alla "Fluorite" mentre nel 1996 saranno premiate le più belle "Tormaline" poste in concorso. In quelle occasioni, i componenti la Commissione Esaminatrice ripetono quali sono i crismi che deve avere il campione presentato in scatoletta micro: riferiscono che non vengono presi in considerazione i campioni presentati in scatolette superiori alle misure indicate, perché non ritenuti micromounts, vengono poi eliminati i campioni che contengono i minerali rotti, incrostati da impurità, non centrati, ecc., fino ad arrivare alla scelta finale dei cristalli che abbiano caratteristiche eccelse di forma cristallografica, colore, limpidezza, associazione e località di provenienza classica.

Una parte dei miei campioni non possono

essere considerati degli eccellenti micromounts, ciò è dovuto all'orientamento scelto di effettuare una collezione improntata alla sistematica pura, per cui delle circa 1500 specie di minerali posseduti, alcuni sono stati inclusi in patine, croste o massivi.

Il partecipare a giornate di scambio come quella di Cremona aiuta a rafforzare i rapporti con i colleghi italiani e stranieri, permettendo di conoscere le novità mineralogiche nazionali ed estere e contribuisce ad incrementare ed a migliorare i campioni posseduti.

Attualmente quattro sono i colleghi del Gruppo Mineralogico Euganeo che ultimamente hanno partecipato a giornate di scambi a Cremona, diversi altri si dilettano alla ricerca di micro minerali, mentre, purtroppo, una decina di colleghi ha abbandonato l'hobby dei micromounts. Chiudo l'argomento auspicando che anche a Padova, come già avvenuto a Milano, Torino, Genova ed altri centri delle loro regioni, si formi un folto gruppo di collezionisti di minerali micro, sperando anche in un ritorno di coloro che hanno smesso di coltivare tale passione.

